

Decine di feriti. Gli scontri si estendono a Belfast

La polizia cede al corteo orangista

Scoppia la rivolta dei cattolici

Molotov, lanci di pietre, la polizia che risponde sparando proiettili di gomma: Portadown è in fiamme, dopo una giornata di guerriglia in seguito alla decisione delle autorità di permettere ad un corteo di orangisti d'attraversare il quartiere cattolico di Garvaghy Road. La reazione dei cattolici non si è fatta attendere. Decine i feriti, oltre sessanta i feriti. Gli scontri si sono estesi anche a Belfast. Le preoccupazioni del primo ministro irlandese.

NOSTRO SERVIZIO

■ LONDRA. Barricate, scontri, molotov lanciate contro gli agenti del Ruc (Royal Ulster Constabulary), quest'ultimi che caricano a più riprese i dimostranti. Ed ancora: negozi incendiati, minacciosi fronteggiamenti tra attivisti cattolici e militanti dei gruppi ultranazionalisti: le lancette del tempo sembrano tornate indietro, ai giorni peggiori dei «troubles» nell'Irlanda del Nord.

La rivolta dei cattolici

E Portadown è divenuta la capitale della violenza e della rivolta orangista. Una giornata di tensione, che ha avuto come protagonisti i residenti del quartiere cattolico di Garvaghy Road. Per cinque giorni è durato il braccio di ferro tra le autorità locali e i dirigenti orangisti che esigevano di sfilare anche nelle vie della parte cattolica della città. Giorni di frenetiche trattative, accompagnate da scontri di piazza tra gli ultras nazionalisti e la polizia nordirlandese. Alla fine, a vincere sono stati i protestanti. Le autorità hanno ceduto, dando l'autorizzazione a marciare anche nei quartieri cattolici, cancellando così il divieto emesso domenica sera. Il comandante del Ruc, sir Hugh Hennessey, difende così la sua decisione. «L'ho fatto per evitare il rischio di perdite umane in caso di scontro aperto tra le migliaia di protestanti schierati da cinque giorni attorno alla chiesa di Drumree e le forze dell'ordine», spiega in un'intervista a «Sky News». E poi aggiunge: «Non sono tutti incappucciati e gangster, tra di loro c'è anche brava gente: parole che vorrebbero essere tranquillizzanti ma che ottengono l'effetto opposto. Una scelta, la sua, che è stata duramente censurata da esponenti laburisti, che avevano giudicato «corretto» il divieto di passaggio per gli orangisti: la decisione del Ruc è bollata come una «disgrazia» da David Hume, presidente del partito socialdemocratico e laburista nordirlandese. Ancora più perentorio è Brian Rodgers, altro esponente di punta del partito: «È oltraggioso quello che sta accadendo a Portadown. Il messaggio che è stato inviato è che ha vinto chi ha minacciato di più. È questo il modo in cui si intende governare l'Irlanda del Nord? Lasciare che la teppaglia det-

ti legge?». A fianco degli abitanti di Garvaghy si schiera apertamente l'ona House, a nome della comunità di gesuiti di Portadown: «Sono totalmente atterrito dalla decisione del commissario di permettere la marcia degli orangisti anche nelle aree cattoliche, nonostante l'opposizione degli abitanti». House è un fiume in piena: «Questa decisione è una vittoria del potere contro il diritto. Scelte del genere compromettono la possibilità di realizzare una nuova società in Irlanda del Nord sulla base del rispetto reciproco». Ma i cattolici di Garvaghy Road non si sono limitati alla condanna verbale. La revoca del divieto è per loro come uno schiaffo in faccia, il riproporsi di una discriminazione che affonda nella notte dei tempi. Non c'entra l'Ira in questa rivolta popolare. La rabbia esplose spontanea e affonda le radici nei sempre difficili rapporti tra le comunità cattolica e protestante della città. Inutilmente, una delegazione degli abitanti di Garvaghy ha atteso per oltre due ore e mezzo di essere ammessa ai colloqui in corso tra i capi religiosi protestanti e cattolici, alla ricerca di una improbabile mediazione.

Scontri anche a Belfast

A guidare la delegazione è Brendan MacCionnaith, uno dei leader del quartiere, processato per appartenenza all'Ira. L'attesa è snerante e diviene sempre più «calda» man mano che giungono notizie dei mezzi blindati della polizia che prendevano posizione nei punti nevralgici dove da lì a poco sarebbe sfilato il corteo orangista. Ormai, valutarono i rappresentanti della gente di Garvaghy, non c'è più margine né tempo per arrivare ad un compromesso. MacCionnaith abbandona la sala e a bordo di un vecchio taxi nero attraversa il quartiere cattolico urlando in un megafono: «Hanno deciso di forzare il passaggio della marcia». Ore 13 (le 14 in Italia): i protestanti dell'«Orange Order», vestiti di nero e con la tradizionale «bombetta», cominciano la loro marcia verso il quartiere cattolico di Portadown: attorno si dispiegano 400 agenti di polizia in assetto anti-sommossa. I milletrecento orangisti in bivacco da giorni a Por-

Mandela a Westminster «Apartheid come nazismo»

Il presidente sudafricano Nelson Mandela ha ieri equiparato l'apartheid al nazismo parlando alle camere dei Lord e dei Comuni riuniti in solenne sessione congiunta a Westminster Hall. Al terzo e penultimo giorno di una trionfale visita a Londra, Mandela è stato accolto alla «madre di tutti i parlamenti» con una pompa che negli ultimi decenni è stata riservata solo al generale Charles De Gaulle. Ieri sera al Royal Albert Hall con la regina Elisabetta per un concerto di musica inglese e sudafricana, Mandela ha usato il rostrum di Westminster per ringraziare «i britannici che hanno detto no all'apartheid. La nostra emancipazione è la loro ricompensa».

adown, hanno saputo soltanto con un preavviso di mezz'ora che avevano ottenuto il nulla-osta per la sfilata. Lo scontro appare inevitabile. I cattolici reagiscono a quella che ritengono una grave provocazione accendendo fuochi e lanciando bottiglie e mattoni contro il corteo. La polizia risponde sparando proiettili di gomma per tenerli a bada. Si contano decine di feriti, oltre sessanta sono i feriti. Poche ore dopo anche i quartieri cattolici di Belfast, Armagh e Lurgan si trasformano in zone calde di guerriglia. La notte cala su una Portadown blindata, percorsa dalle jeep militari, con la popolazione civile barriata nelle case. Dal buio si levano le fiamme di falò accesi bruciando pneumatici e cassonetti dell'immondizia. Vietando una marcia tradizionale (si tiene da 198 anni) e poi permettendola precipitosamente dopo cinque giorni, il capo della polizia dell'Ulster ha creato nell'insanguinata provincia una situazione davvero esplosiva: la diffidenza, l'odio, l'intolleranza tra cattolici e protestanti sono cresciute di nuovo a livelli allarmanti con gravi ripercussioni sul processo di pace già in crisi dopo la rottura della tregua unilaterale da parte dell'Ira. Il primo ministro dell'Eire John Bruton ha definito «incomprensibile» il comportamento della polizia: a suo giudizio ci vogliono «regole chiare» per «riconciliare il diritto alla marcia con i diritti non meno importanti delle comunità che non vogliono essere visitate da marce ostili». Affermazioni dettate dal buon senso, ma forse tardive per frenare il vento dell'odio che è tornato a spirare nell'Ulster.



Un manifestante cattolico tra i poliziotti

Penny/Ansa

L'INTERVISTA

Nigel Reid, dell'Ulster Unionist Party

«Noi non siamo violenti»

ALFIO BERNABEI

■ LONDRA. Nigel Reid è il portavoce dell'Ulster Unionist Party (Uup) a Belfast. È il principale partito unionista per il quale votano lealisti della corona e protestanti di discendenza inglese. Alle recenti elezioni per dare un mandato ai partiti nordirlandesi per la partecipazione ai negoziati del forum della pace, l'Uup ha ottenuto il 24,17% di voti, il 6% il più dell'altro partito che rappresenta gli unionisti, l'Ulster Democratic Party (Udp).

Gli scontri di questi ultimi giorni e il confronto con la polizia davanti agli unionisti determinati a portare a termine la loro marcia attraverso Drumree hanno obbligato il governo inglese a inviare altri mille soldati nell'Ulster. Ci troviamo davanti alla possibilità di un crollo dell'ordine pubblico?

Siamo preoccupati che l'arrivo di nuove truppe possa contribuire a fare aumentare la tensione. La situazione è molto seria. La soluzione ideale in questo momento sarebbe di contenere la tensione di entrambe le parti e impedire che si creino delle situazioni di stallo.

Si è parlato di responsabilità politiche nell'aumento di questa tensione, secondo alcuni sarebbe anche dovuta al linguaggio usato dai leader di alcuni partiti unionisti.

Non sono d'accordo. I leaders unionisti hanno impedito alla situazione

di peggiorare. Purtroppo certi momenti di confronto sono inevitabili. Se non ci fossero dei politici capaci di contenere la situazione si arriverebbe alla guerra civile. L'influenza degli uomini politici è di grande beneficio ed è anche necessaria.

Ci troviamo davanti alla cosiddetta «stagione delle marce». Lei ritiene che in un momento come questo, col processo di pace appena iniziato fra tante difficoltà, sia saggio da parte degli unionisti insistere tanto per farsi strada verso una zona popolata da cattolici?

È saggio sostenere qualcosa che è diventato una tradizione per molti lealisti e unionisti. È facile dire: «Non dovrete farlo». In questo caso gli orangisti unionisti hanno voluto semplicemente affermare il loro diritto costituzionale, il diritto, come dicono, di usare «la strada della regina». Hanno condannato la violenza.

D'altra parte abbiamo anche visto in questi scontri un crescente coinvolgimento del Sinn Fein (il partito repubblicano che rappresenta l'ala politica dell'Ira, N.d.A.) e dell'Ira. Sono loro che dovrebbero smettere di interferire. A Portadown, fra coloro che si sono opposti alla marcia c'erano dei residenti cattolici della zona, ma è anche vero che in mezzo a loro si sono viste persone che non c'entravano per niente col luogo,

uno veniva da Timbury, a sessanta miglia di distanza. I residenti hanno fatto male a scegliere come portavoce Brendan McKenna, un uomo noto per aver preso parte alle attività dell'Ira. Prendere come portavoce un terrorista è come voler dire agli unionisti che non c'è possibilità di dialogo.

Lei dice che gli unionisti hanno condannato la violenza. Ma allora chi sono quelli che l'hanno usata? Abbiamo visto anche una scuola cattolica e alcune case di cattolici date alle fiamme. Un cattolico è stato ucciso.

Sono individui che non hanno nulla a che vedere coi partiti unionisti, né con l'ordine orangista. Sono un po' come quegli hooligans che usano il pretesto dello sport, delle partite di calcio, per scagliarsi contro la gente e causare danni. Dovrei menzionare gli elementi dell'Udf (i gruppi paramilitari protestanti) che sono incontrollabili.

Pensa che la polizia abbia fatto bene o male a decidere per tanti giorni di bloccare la marcia?

Ha fatto molto male, non riusciamo a capire come il capo della polizia abbia potuto fare l'errore di credere che si sarebbe potuto impedire una marcia del genere.

E dopo questi incidenti a che punto stiamo col processo di pace?

C'è stato del danno, ma a mio avviso nulla di irreparabile.

LA SCHEDA

Giacomo II sconfitto da Guglielmo

NOSTRO SERVIZIO

■ «Le manifestazioni e le marce che i protestanti unionisti inscenano una volta all'anno, nei mesi di luglio e agosto, attraverso le sei contee dell'Ulster dove costituiscono la maggioranza, si presentano ai loro occhi come la rituale riconferma dell'appropriazione del territorio che occuparono diversi secoli fa e che in parte conservano dopo la divisione dell'Irlanda del 1921. Bardati di insegne e festoni, con le bombette in testa e i bastoni alla mano, accompagnati dai tamburi e la banda, spesso con ostentazione di trionfalismo, poggiavano i piedi su un pezzo di strada che non è più, strettamente parlando, una via di comunicazione, ma il messaggio riproposto della conquista dei loro antenati. La riconferma annuale continua ad avere un senso solo in considerazione del fatto che esiste un conflitto di idee e di interessi. Il messaggio viene considerato necessario perché sullo stesso territorio ci sono dei cattolico-repubblicani che aspirano a unire le due Irlande così come lo erano prima dell'arrivo dei coloni inglesi e della divisione del '21. Davanti a tale aspirazione, che è anche una sfida, ogni passo della marcia degli unionisti significa che indietro non si torna.

La prima invasione inglese dell'Irlanda risale al 1171 da parte di Enrico II. Nel 1541 Enrico VIII estende la sua riforma al territorio occupato e si proclama re d'Irlanda. È l'inizio del protestantesimo come identità, influenza e dominazione sanguinosa. Il paese è dunque usurpato anche attraverso la nuova religione che pone in secondo luogo e intende annullare quella cattolica introdotta da San Patrizio nel 431. Nel 1688 Giacomo II, cattolico, espulso dal suo genero Guglielmo d'Orange che a questo punto è il leader del protestantesimo europeo, decide di andare a soccorrere gli irlandesi e si alleano alla loro causa. Mette Derry sotto assedio e lo scontro è durissimo. Ma non riesce a espugnare la città e dopo due anni è costretto a cedere, definitivamente sconfitto nella battaglia di Boyne. Nel 1695 avviene la promulgazione di legge penali che negano qualsiasi diritto al popolo irlandese. Poi fra il 1739 e il 1740 avviene una delle più grandi tragedie umane: la grande fame. Quattrocentomila persone muoiono perché non hanno nulla da mangiare. È la tragedia che i repubblicani ricordano ancora oggi, diventata il simbolo della crudeltà inglese, perché apparentemente il più importante frutto della terra, le patate, veniva esportato mentre, appunto, la gente moriva di fame. In Irlanda è stato creato un museo chiamato «la grande fame». Lo scorso anno anche la presidente irlandese Mary Robinson, in visita in Inghilterra, si è riferita, sia pure diplomaticamente, a quella tragedia. L'ordine orangista che è stato al centro del confronto di questi ultimi giorni a Drumree si vuole nato dalla memoria della vittoria di Guglielmo d'Orange contro Giacomo II nella battaglia di Boyne nel 1690 di cui oggi si celebra l'anniversario.

Momenti di panico nello zoo. Un centinaio di turisti bloccati per alcune ore

New York, in trappola con le tigri

Terribile paura a New York per un centinaio di turisti rimasti bloccati per alcune ore su una monorotaia dentro il recinto delle ferocissime tigri del Bengala nello zoo del Bronx. L'impianto che permette ai turisti di vedere i felini dall'alto si è bloccato per un guasto. La polizia ha fatto intervenire gli agenti specializzati nei salvataggi, ma getta acqua sul fuoco: i turisti non hanno corso pericolo. I cento turisti hanno però vissuto momenti di panico.

NOSTRO SERVIZIO

■ NEW YORK. Brivido a New York per un centinaio di turisti in visita allo zoo: sono rimasti bloccati per ore su un recinto occupato da ferocissime tigri del Bengala. È successo ieri pomeriggio allo zoo del Bronx, uno dei giardini zoologici più famosi del mondo: per un guasto al sistema elettrico l'affollatissima monorotaia «Bengali Express» si è improvvisamente fermata sopra un gruppo di fameliche tigri ed è rimasta lì per quattro interminabili ore. Poco prima le guide ci avevano spiegato

che le tigri del Bengala sono in grado di fare balzi di quasi sei metri. All'improvviso c'è stato il guasto e ci siamo trovati fermi a cinque metri di altezza sul recinto dei felini - ha dichiarato, ancora scossa dall'esperienza, Michelle Ochlan, una turista che per la prima volta aveva messo piede allo zoo.

Vecchio di quasi un secolo, il parco zoologico del Bronx è considerato all'avanguardia nel suo genere. William Conway, che negli anni sessanta ne prese il timone,

era un paladino della teoria secondo cui gli zoo devono essere rifugi naturali e centri di ripopolamento per specie in pericolo.

Sulla base di questa filosofia, l'intera struttura del giardino fu ridisegnata: le gabbie vennero messe al bando, sostituite da vasti recinti che riproducono in tutto e per tutto l'habitat naturale degli animali.

L'area riservata da tigri e leoni è uno dei maggiori richiami per i visitatori e può essere visitata solo per monorotaia: l'altro pomeriggio però quella che di solito è un'attrazione si è trasformata in un lungo incubo.

«Più restavamo fermi, più sembrava che le tigri avessero l'acquolina in bocca» - ha dichiarato Michelle Ochlan al cronista del Daily News. Prima dell'incidente gli ignari turisti si erano goduti la visita allo zoo che solitamente richiama migliaia di persone ogni giorno. All'improvviso, quando erano circa la quattro del pomeriggio, la comitiva ha avvertito un sobbalzo della mo-

norotaia che subito dopo si è fermata. I più hanno cominciato a gridare e a chiedere aiuto. La comitiva di turisti è rimasta nel panico per alcune ore ed erano le otto quando la corrente è stata ripristinata e i passeggeri, tra questi molti bambini, hanno tirato un sospiro di sollievo. «Avevamo da poco passato i leoni quando c'è stato il guasto. Nessuno che ci spiegasse cosa stava accadendo. È stato spaventoso» - ha commentato David Graves, un altro visitatore. Di tutt'altro parere la polizia di New York, per la quale si è trattato di un guasto di ordinaria amministrazione: «Nessuno ha mai corso il pericolo di essere sbranato. Quelle tigri non sono tenute certo a dieta» - ha dichiarato il portavoce Robert Samuel. Ad ogni buon conto tuttavia la direzione dello zoo aveva chiamato gli agenti del Pronto Intervento, che sono specializzati nel salvataggio di cittadini in pericolo di vita. L'impianto verrà sottoposto ora ad un'accurata manutenzione.

Maxi aumento ai deputati Bufera a Londra

I parlamentari britannici sono nella bufera per essersi aumentati d'un colpo lo stipendio del 26 per cento. Il maxi aumento, che porta a 43.000 sterline (poco meno di 110 milioni di lire all'anno) gli emolumenti percepiti dai deputati, ha sollevato un'ondata di critiche in tutto il paese ed è stato condannato non solo dai sindacati ma anche da tutta la stampa.

I parlamentari d'altra parte hanno scelto, per votare a favore di un incremento così vistoso, proprio il momento in cui numerose categorie sono in sciopero per ottenere modesti miglioramenti salariali. I deputati, hanno sottolineato alcuni sindacalisti, saranno da quest'anno più ricchi di 9.000 sterline, quasi 22 milioni di lire, pari all'intero stipendio annuo di molti britannici che si stanno battendo per ottenere un incremento superiore al tasso di inflazione. John Major e il leader dell'opposizione Tony Blair hanno lanciato un appello perché l'aumento fosse contenuto entro il 3%.

In ogni Festa de l'Unità

la Mostra storico-documentaria in 30 quadri

Il Partito Comunista Italiano settant'anni di storia d'Italia

a cura di Gianni Gjadresco - consulenza di Luciano Canfora e Franco Della Peruta

I 30 quadri, incorniciati da due profilati metallici (formato cm. 50x70), hanno una lunghezza espositiva di 15 metri. La Mostra, realizzata in soli 100 multipli, non è in vendita, ma viene data alle prime 100 organizzazioni politiche e sociali che diffondono *Monografie del Calendario, Marxismo Oggi e libri* per un importo complessivo netto di L. 1.500.000.

IN OMAGGIO

Richiedete subito e senza impegno la cedola di commissione, a mezzo telefono oppure fax, a

Il Calendario del Popolo

Via Rezia, 4 - 20135 Milano - Tel. 55015575 - Fax 55015595

in collaborazione con:

il manifesto LIBERAZIONE l'Unità